Nel deserto verso... Pasqua

Carissimi, prima della Pasqua 2008 e in attesa di quella eterna ... continuiamo la marcia nel deserto delle genti, assieme ai "piccoli" di Dio, sostenuti dalla nostra passione per l'uomo ferito e dalla loro fede "antica come le montagne" ... avendo già intravisto da lontano gli orizzonti di giustizia di un'altra terra e un altro cielo

Angeli senz'ali

Dopo la sosta natalizia abbiamo ripreso ad andare nelle capanne a visitare e a trattare i bambini disabili. Sono prevalentemente bimbi cerebrolesi...alcuni molto gravi e già grandicelli... Mi sorprendono ogni volta alcune reazioni "intelligenti", imprevedibili, che attutiscono l'impressione desolante dei primi contatti.

Jumale, 10 anni, il corpicino minuto, corto, poco sviluppato di un bimbo di 5. Gambe e braccia fortemente contratte e spastiche, perennemente immobile su un fianco, in posizione fetale come per un'inconscia aspirazione a rientrare nel seno materno prima che il trauma della nascita lo scaraventasse a forza in questo mondo folgorandogli irrimediabilmente il cervello. Non parla ... capisce e "risponde" al suo interlocutore con un monosillabo, sempre uguale, articolato a fatica e appena ti vede, tende subito le braccia per essere sollevato dalla sabbia e dagli stracci del suo quotidiano isolamento. Ispira una profonda tenerezza quando... tenuto in piedi dentro tutori di gesso e sollecitato a camminare, sembra tentare piccoli passi per contrastare la prepotenza della sua spasticità che gli fa subito incrociare bruscamente e irrimediabilmente le gambe ostacolandogli ogni ulteriore movimento.

Se lo si fosse cominciato a trattare nei primi anni di vita, forse oggi potrebbe stare in piedi e camminare....Come lui tanti altri: Mohamed, Aden, Yussuf....Mohamed, 10 anni, meno spastico... Sorretto in piedi, sgambetta felice accennando di voler andare avanti in fretta...finchè qualcuno lo tiene nella posizione verticale...mezz'ora di gioia...e di visione diversa delle cose e delle persone sempre e solo viste dal basso, dalla sabbia., suo habitat naturale.

I parenti, i fratelli, i vicini, tutti lì seduti a guardare in silenzio...sorpresi che anche una donna bianca sia arrivata fin lì a fare... inutili gesti su un inutile corpicino. E' quasi sempre solo la nonna che accudisce a questi piccoli,... la mamma deve pensare a lavorare per nutrire uno stuolo di altri figli. Sono amorevoli queste nonne... (non ho ricordi dei miei primi anni qui... di coccole, carezze e attenzioni neppure rivolte a bambini sani!!) Mentre lavorano la paglia per le stuoie, si tengono vicino questi piccoli che le cercano con lo sguardo, si rasserenano, felici, quando ne avvertono la voce o una carezza, obbediscono come possono ai loro comandi... Davvero universale il linguaggio dell'amore .. non ha nemmeno bisogno di parole per donare a una creatura "ferita", così com'è... la inconsapevole gioia di esistere !.

Sorprende la serena accettazione della gente: anche nelle capanne dove la sventura arriva a colpire per una malattia congenita uno dietro l'altro tutti i figli ad uno ad uno, non avverti mai apprensione, rivolta, angoscia..."Dio c'è!" "Dio sa!"... Tutto di continuo relativizzato: nascite, morti, disgrazie e malattie ... tutto accettabile, tutto transitorio e impermanente, rispetto all'assoluta certezza che..."tutto sparisce tranne il Volto di Allah" come è scritto nel Corano. "Dio c'è!!" mormorano incessantemente gli analfabeti beduini e lo dicono alla stessa maniera in ogni evento triste o gioioso. Mai cogli nei loro visi le nostre emozioni, i sussulti della felicità o le esclamazioni del dolore...Con la stessa pace, con la stessa fermezza, con lo stesso sacro timore solo: "Dio c'è!" I muezzin lo gridano con quanto fiato hanno in gola dal mattino alle quattro sino a notte le loro preghiere raggiungono anche le capanne più lontane e riconfermano i cuori nella verità del destino eterno di ogni uomo sulla terra.

Non mi sono ancora abituata a questo grido nella notte che entra improvviso e prepotente anche nella mia camera a svegliarmi dal sonno...Quelle parole in arabo di cui non riesco a capire il significato mi risuonano dentro con la stessa profonda forza spirituale dell'esclamazione di Gemma: "Viva la Vita!!" Sì viva la vita anche di chi è costretto a inerpicarsi, quando non possa solo strisciare, lungo la mulattiera del calvario e non riesce mai a godere orizzonti di luce..."Viva

la vita” perché ciò che importa è essere (“The best is to be!!”) e la vita è comunque mistero come mistero è Dio che la dona ed è... deve comunque essere... un mistero d’amore che si ricompone sopra di noi e ci sarà svelato quando questa umana avventura sarà compiuta. Oggi, non ci è lecito porre dubbi sulla Sua creazione.!

Questa la fede dell’Islam più puro, la fede genuina, rocciosa, della gente del deserto che infonde forza, coraggio, verità anche alla nostra debole fede

Non credo al Paradiso mussulmano con affascinanti vergini e ruscelli di fresche acque zampillanti....ma credo che sotto altri cieli e in altre terre a questi “piccoli”, saranno date ali robuste per crociere di voli in una Pasqua eterna

Mister Gedow

“E’ arrivato mister Gedow con la sua famiglia!” mi dicono ed io corro ... il cuore ha un fremito materno di orgoglio per quel “Mister” come lo chiamano tutti a Wajir. Eccolo qui... questo nostro figlio”, il più sfortunato e il più buono. L’ho spesso pensato spesso appartenere a quella “razza sacrificale che l’ingiustizia fiuta da lontano”.

Aveva poco più di tre,quattro anni quando 35 anni fa . lo portammo a casa dall’ospedale, totalmente cieco forse per una complicazione di morbillo, abbandonato, dai genitori beduini che avevano ripreso la via del deserto al seguito dei cammelli portando via con loro solo il gemello sano.

Intellettualmente non particolarmente brillante, riuscì a terminare gli studi della scuola secondaria, senza ottenere il diploma per una “dimenticanza” degli insegnanti che non gli fecero sostenere una prova d’esame. Voleva essere maestro e non si arrese: da 15 anni insegna quasi gratuitamente (per la mancanza di un certificato di diploma) ad un discreto numero di bambini ciechi in una classe speciale, l’unica in tutta la immensa regione del nord est del Kenya e riferisce con legittimo orgoglio che alcuni dei suoi alunni frequentano oggi le scuole superiori, distinguendosi dagli altri. Amatissimo dagli studenti, si prepara e lavora con una dedizione unanimemente riconosciuta da insegnanti e genitori

Era appena arrivato nella nostra casa quando ci accorgemmo che cercava di scoprire le note musicali percotendo per ore e ore ... pentole, coperchi stoviglie...qualunque oggetto gli capitasse fra le mani ... finché un giorno lo trovammo con gli orecchi incollati alla musica di un registratore: era una sinfonia di Beethoven!.. Ci chiedemmo come poteva un figlio del deserto, essere affascinato dalla musica alta, raffinata di un altro mondo, di un’altra cultura. Fu quella musica che ci rivelò il suo innato talento musicale: i professori del conservatorio di Nairobi dove lo mandammo a studiare, ce lo confermarono presto. Gli insegnarono tutto ciò che furono in grado di trasmettergli fino a quando non ebbero più né gli strumenti, né la competenza di fare progredire negli studi musicali un cieco come lui. Avevamo sognato per lui e di certo anche lui come noi, la carriera di un ottimo insegnante di musica. Ritornato a Wajir, si è dedicato all’insegnamento dei bimbi ciechi, senza mai abbandonare la sua amata tastiera: apprezzato e stimato anche dalle autorità locali che cominciarono ad invitarlo nelle occasioni dei loro comizi, ha continuato a comporre, a inventare e a improvvisare canzoni e melodie durante le più importanti feste del villaggio.

Mister Gedow si è sposato qualche anno fa: gli hanno dato una moglie claudicante, molto semplice, una “minus” diremmo noi con il nostro linguaggio discriminatorio. Questa donna gli ha dato 3 figli, anzi quattro.. perché a ottobre dopo due figlie, ha partorito due gemelli maschi (Gedow era così felice e orgoglioso quando me l’ha comunicato!!) Uno è morto un mese dopo per una complicazione polmonare ... molto più probabilmente per una maldestra terapia in ospedale. Quando è venuto a dirmelo era sereno, non pareva mostrare una particolare sofferenza perché.. :”Amri ya Mungu” “Così Dio ha voluto!” aggiungendo subito che Allah era stato molto clemente ... gli aveva lasciato un figlio, l’attesissimo figlio maschio, Zaccaria.

Guardo questa famigliola, quasi non credendo ai miei occhi ... Per anni ho temuto per il futuro di Gedow....Invece è qui: le sue due bambine velate come monachine dalla testa ai piedi stanno

accanto a lui cercando attenzione e coccole e lui dolce e paziente se le tiene vicino, le ascolta, accondiscende Zaccaria beve avidamente il latte attaccato alla mammella turgida di sua madre che tenerissima lo culla con lo sguardo.

“Dimmi , Habiba, -le chiedo – com'è Gedow .con te ??” Risponde in fretta, abbassando immediatamente gli occhi : “ E' buonissimo !!! Mi aiuta in tutto !!”

Mister Gedow : maestro amatissimo di alunni ciechi, musicista ricercato che rallegra le feste della sua gente con un simbolico compenso di pochi scellini, marito affettuoso e padre tenerissimo”. La sua vita è una testimonianza eloquente che ...” non si vede bene che col cuore “ Ma è stato anche detto che come ci “vuole un giardiniere per far sbocciare una rosa”,così ogni uomo ha bisogno di un giardiniere che ama , per fiorire.

Noi lo siamo stati per Mister Gedow ...come altri lo furono per noi e ci hanno regalato la imprevedibile gioia di esistere....nonostante tutto!

Le monachine

Sono proprio piccole,alcune , forse non hanno neanche 3 anni...Sgusciano all'improvviso da dietro le lunghe gonne delle mamme o delle nonne, timide e curiose come... leggiadre figure di monachine uscite fuori da un libro di favole.Vestitino lungo sino ai piedi,ampia mantellina monacale, accortamente aggiustata sopra un fazzoletto stretto che copre a fascia, testa collo e fronte e incornicia, lasciandolo scoperto, solo il viso. Cerco il contatto dei loro occhi grandi, curiosi e abbozzo un sorriso per attenuare l'impatto con la mia razza e la mia età così abissalmente distante...A volte rispondono con un sorriso sorpreso , fugace , come per aver troppo osato e fuggono subito via a nascondersi dietro i fratelli più grandi. Le vedo ricomparire dallo specchietto retrovisore solo quando la nostra auto si allontana.

Dentro quest'abito monacale cominciano presto a consumare il loro destino di donne, sia che vadano a scuola, sia che restino a custodire capre o cammelli nel deserto. Per le polverose stradine del villaggio tante giovani donne camminano totalmente nascoste dentro neri chador che lasciano scoperta appena una sottilissima fessura per gli occhi. Andatura lenta, portamento regale, di rado ferme a parlare, salutano appena e in fretta con la mano coperta . Inconsapevoli dell'ingiustizia perpetrata da secoli nei confronti della loro razza ,ritenuta ontologicamente inferiore a quella maschile, non rinuncerebbero mai a quell' abito che le difende dagli sguardi di altri uomini, e le preserva ,proprietà assoluta ed esclusiva del primo che le sposerà, comprandole dal padre con soldi o bestiame.....

Mi consola molto intravedere i bagliori di una... “liberazione” vicina : alcune giovani donne che studiano, lavorano, si affermano socialmente , si affacciano ad altre culture e ad altri mondi, vengono acquistando una diversa mentalità, una consapevolezza nuova dei loro diritti e della loro dignità di creature.

Tre fratelli

“Passiamo un momento visitare tre fratelli “ mi dice Owino, il volontario laico che lavora qui da sei anni. E' già l'una del pomeriggio ... il caldo è diventato insopportabile ...speravo proprio di poter arrivare presto a casa.. Invece ci inoltriamo nella boscaglia del villaggio più fitto e più esteso di capanne :la bula Wagbere. Fermiamo la macchina davanti ad una capanna alta, ampia. Un po' distante sotto il sole dardeggiante una statua di ...carne, scheletrica, immobile, seduta. E' girata di spalle...lo straccio colorato che le copre parte della schiena e le lascia scoperte braccia filiformi “dice” che è... donna. Se non stesse così seduta, così eretta non diresti che è un essere che respira. Tanto più che non muove alcun muscolo del collo e non accenna a nessun movimento quando sbattendo la portiera dell'auto scendiamo e salutiamo la madre che ci viene incontro e ci precede nella capanna. Dentro , avvolti da una discreta penombra altre due “statue”... sedute: Muktar e Ibrahim due fratelli sui 15/16 anni “Distrofia muscolare” mormora Owino mentre la madre con un sorriso grato si sistema sulla stuoia. Seduta sul bordo dell'unico grande letto di legni, cerco di

affacciarmi sul calvario di quelle giovani vite, senza cedere interiormente allo sgomento. Ibrahim è issato nella sua posizione seduta davanti alla porta di corda di ingresso, ci volge le spalle, non si gira nemmeno e non risponde alle insistenti domande di Owino, che gli chiede il motivo del suo rifiuto ad accettare il maestro che da tanti anni viene ad insegnare loro. Muktar invece, davanti a noi, il tronco rigidamente immobile, fisso, come incollato alla sabbia, saluta, sorride, parla, muovendo appena il capo. Gli occhi si abbassano subito dopo aver cercato di incontrare i nostri, come a voler risparmiare le poche energie dei muscoli del viso. Vicino a lui, dentro una busta di plastica per preservarli dagli insetti e dalla sabbia alcuni quaderni. Ne ha uno fra le mani: ci fa cenno di prenderlo. Lo sfogliamo: con una calligrafia quasi perfetta, pagine e pagine di numeri e frasi in inglese imparate dal maestro che ora Ibrahim inspiegabilmente rifiuta.

Muktar invece, deciso ripete che lui vuole continuare ad imparare e ce lo chiede con un sorriso dolce, pieno di speranza, promette di convincere il fratello che rimane ostinatamente silenzioso "assente", immobile.

Quando ci alziamo per andarcene, ho quasi dimenticato lo shock iniziale, la realtà drammatica del giovane corpo di Muktar, sempre inchiodato nell'unica postura che la sua malattia progressiva ancora per un po' gli risparmia; la sete di sapere che brilla nei suoi occhi intelligenti, gli dona nella gioia di esistere il senso di una vita degna di essere vissuta.

Per uscire sono costretta a passare davanti ad Ibrahim e mi chino per salutare. Viso bello, giovane, occhi bassi, frangiati da lunghe ciglia, impenetrabile, chiuso nel broncio infantile di chi ha subito un'ingiustizia. Lo saluto in swahili: "Kwa heri Ibrahim!" "Bye bye madam" mi risponde in un frettoloso, educato inglese. Fuori la sorella è sempre là, sotto il sole, una cosa sola con la sabbia, le capre, gli alberi di spine... più vivi di lei. "Non ha mai voluto il maestro dice Owino... l'ha sempre rifiutato, e ha sempre rifiutato tutto e tutti. E' depressa!!"

Qualche giorno dopo viene consegnata ad Owino una lettera di Ibrahim; in un discreto inglese la ragione e la protesta del suo disappunto: "Il maestro dopo 8 anni di insegnamento mi tiene ancora nella classe quinta quando ormai sono pronto per la classe ottava come tutti gli altri bambini delle scuole normali...io voglio andare avanti e imparare cose nuove..."

Ho un sospiro di sollievo! Temevo che Ibrahim stesse entrando nella "depressione" della sorella e avesse iniziato anche lui a divorziare dalla vita anticipando tristemente l'ultimo stadio del suo male...Invece l'amore allo studio gli ha conservato la consapevolezza della sua dignità e dei suoi "diritti" di uomo.

Muktar e Ibrahim: due giovani corpi, ostaggio dalla nascita di un'inesorabile malattia che consuma lentamente ogni fibra muscolare: eppure ogni volta da molti anni, un semplice maestro di scuola elementare viene a liberarli dalla prigionia della carne, dà ali alla loro mente e li solleva verso gli affascinanti spazi della conoscenza in cui ad ogni vita scopre la passione di esistere... la passione inconsapevole della Bellezza...un anticipo di eternità

"Solo lo Spirito se soffia sull'argilla può creare l'Uomo!"

Maria Teresa
Wajir 8-2-2008